

La Groenlandia al centro del mondo

- Geopolitica e Trump abitualmente al centro dell'attenzione, la Groenlandia meno.
- La situazione potrebbe trovare una ricomposizione, ma sono possibili conseguenze durature.
- Gli elementi di disturbo e di incertezza non devono distogliere l'attenzione da fondamentali solidi.

Geopolitica e Trump abitualmente al centro dell'attenzione, la Groenlandia meno.

Ancora una volta troviamo la geopolitica, e il presidente USA Donald Trump, al centro della scena. Per la Groenlandia, invece, essere il centro del mondo, o meglio, delle preoccupazioni del mondo occidentale, con Russia e Cina interessate a non perdersi lo spettacolo da oriente, è insolito. Le mire statunitensi sulla Groenlandia e la minaccia di dazi supplementari al gruppo di Paesi che si era attivato per fornire all'isola un presidio militare a difesa del suo *status quo* politico sono state la principale ragione delle turbolenze degli ultimi giorni. Com'è accaduto più volte nel 2025, dopo una serie di dichiarazioni molto aggressive, culminate in un discorso di 72 minuti al forum di Davos mercoledì, Trump ha ventilato la possibilità di trovare un accordo con gli alleati della NATO sulla Groenlandia. La questione è molto importante, perché, nel caso si giungesse a uno strappo tra membri di un'alleanza occidentale che ha visto le due sponde dell'Atlantico costituire un blocco compatto negli ultimi ottant'anni, le conseguenze, in termini della necessità di ridisegnare equilibri, posizionamento strategico, relazioni economiche ed internazionali, sia per gli Stati Uniti, sia soprattutto per i Paesi europei, potrebbero essere pesanti. Non sorprende quindi che i mercati abbiano reagito. I rendimenti governativi si sono mossi al rialzo, in particolare negli Stati Uniti (e in Giappone, ma per altri motivi). Le borse hanno accusato il colpo, facendo registrare flessioni. Mercoledì sera, al termine di un colloquio tra Trump e il segretario generale della NATO Rutte, il Presidente USA ha comunicato che non dovrebbe essere necessario ricorrere ai dazi aggiuntivi del 10% previsti per il 1 febbraio, per le possibilità concrete di raggiungere un accordo-quadro con gli alleati europei sulla Groenlandia, riportando i mercati azionari in territorio positivo.

La situazione potrebbe trovare una ricomposizione, ma sono possibili conseguenze durature.

Quando la settimana scorsa, in diverse occasioni, abbiamo suggerito che il 2026 sarebbe potuto assomigliare al 2025 per quanto riguarda l'andamento dei mercati, con performance complessivamente positive per le attività rischiose, ma con momenti di volatilità, non pensavamo che il tema dei dazi sarebbe tornato sulla scena immediatamente e prepotentemente. I dazi, a differenza di altre decisioni politiche, possono incidere sull'andamento dell'economia e quindi influenzare le decisioni degli investitori. Non solo: non è neanche detto che lo strappo che si è consumato tra Stati Uniti ed Europa negli ultimi giorni si possa ricucire in fretta e bene. Anche se ciò avvenisse, alcuni investitori istituzionali, in Danimarca e in altri Paesi, come la Svezia, hanno deciso di cominciare a ridurre la propria esposizione alle obbligazioni governative e altre attività degli Stati Uniti, e non è affatto escluso che altri possano seguirne le orme. Si tratta di scelte forti, data l'enorme rilevanza degli Stati Uniti nei mercati finanziari internazionali, e dato che il Dollaro è la valuta di conto e di riserva del mondo. Perciò anche gli investitori più determinati ad abbandonare, almeno in parte, gli USA, perché ritenuti un partner politico o economico meno affidabile che in passato, potrebbero trovarsi di fronte a difficoltà oggettive e a sacrifici eccessivi, in termini del profilo di rendimento/rischio che i loro portafogli dovrebbero assumere. Questo riposizionamento, per quanto dalle dimensioni e conseguenze ancora incerte, che solo il tempo potrà rivelare, è iniziato, e segna una discontinuità notevole rispetto al passato.

Anche da questo punto di vista, il 2025 potrebbe essere un indicatore per il 2026: nella prima metà dell'anno scorso, flussi di capitali piuttosto corposi hanno abbandonato gli Stati Uniti per altre destinazioni, in particolare dopo l'introduzione dei dazi nel *liberation day* del 2 aprile. Quell'esperienza ha dimostrato che sia stato possibile spostare capitali in Europa, Giappone, Cina e altrove, ma solo entro certi limiti: quando i flussi sono diventati più copiosi, la reazione dei mercati ha cominciato a diventare disordinata, perché la dimensione dei mercati di destinazione non era tale da permettere di assorbire senza riflessi visibili sui prezzi la massa di denaro in uscita dagli Stati Uniti. Anche questa volta potrebbe ripetersi un copione analogo, con la differenza che lo scenario politico potrebbe essersi deteriorato ulteriormente e, se l'Europa introducesse, a svantaggio degli USA, cambiamenti nella regolamentazione, questi ultimi potrebbero prevalere sulla logica economico-finanziaria. Anche se il singolo episodio di oggi si risolvesse presto e bene, è possibile che il confine tra ciò che si ritiene e non si ritiene accettabile si sia spostato permanentemente. Un ulteriore elemento di incertezza, che auspicabilmente potrebbe rimanere dormiente molto a lungo, ma ormai esiste, per i mercati finanziari.

Gli elementi di disturbo e di incertezza non devono distogliere l'attenzione da fondamentali solidi.

I dati macroeconomici e quelli che giungono dalle società, che negli Stati Uniti stanno riportando buoni risultati, continuano a tratteggiare un quadro potenzialmente favorevole alle attività rischiose. L'idea di fondo è che, nei portafogli strategici e diversificati, sia nel mondo quotato, sia nei *private markets*, eventuali flessioni possano essere utilizzate come opportunità per accumulare posizioni. Le condizioni di mercato possono ancora consentire di abbinare a strategie direzionali soluzioni con protezione o mitigazione dei rischi di ribasso a costi ragionevoli. Per ora, sembra che la sfida per gli investitori, nel 2026, possa essere mantenere l'attenzione puntata sugli elementi fondamentali, in un contesto di incertezza ancora elevata e con un flusso di notizie rumoroso, che può rappresentare una potente fonte di distrazione, come negli ultimi giorni.

DISCLAIMER

Il Documento è stato redatto a puro scopo informativo. Il documento non ha carattere di offerta, invito ad offrire, o di messaggio promozionale finalizzato all'acquisto, alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti/prodotti finanziari di qualsiasi genere. Inoltre, esso non è inteso a raccomandare o a proporre una strategia di investimento in merito a strumenti finanziari. In particolare, il presente Documento non costituisce in alcun modo una raccomandazione personalizzata; lo stesso è stato predisposto senza considerare gli obiettivi di investimento, la situazione finanziaria o le competenze di specifici investitori. Il presente Documento è proprietà di Mediobanca; esso non può essere riprodotto o pubblicato, nemmeno in una sua parte, senza la preventiva autorizzazione scritta della Banca. Le informazioni, opinioni, valutazioni e/o previsioni contenute nel presente Documento (le "Informazioni") si basano su fonti ritenute autorevoli ed attendibili; tuttavia, Mediobanca non assume alcuna responsabilità per eventuali errori od omissioni né potrà considerarsi responsabile per le eventuali perdite, danni o conseguenze di qualsivoglia natura (legali, finanziarie o fiscali) che dovessero derivare dal fatto che si sia fatto affidamento su tale Documento. Ciascun investitore dovrà pertanto assumere le proprie decisioni di investimento in modo autonomo, tenuto conto delle sue caratteristiche e dei suoi obiettivi di investimento, e a tale scopo non dovrà basarsi, prioritariamente o esclusivamente, sul presente Documento. I rendimenti passati, eventualmente rappresentati nel Documento, non sono indicativi né garantiscono gli stessi rendimenti per il futuro. Le Informazioni contenute nel presente Documento costituiscono valutazioni aggiornate alla data della sua produzione e potrebbero variare nel tempo, senza necessità di comunicazione da parte di Mediobanca.